

## NOMADI PRIGIONIERI DELLA "CITTÀ IDEALE". A.A.M. ARCHITETTURA ARTE MODERNA EXTRAMOENIA / NEL SEGNO DELLA FILOSOFIA

di Massimo Fazzino

### ALCUNE RIFLESSIONI SUL PROGETTO T.E.S.I.

Tra le intenzioni iniziali del progetto T.E.S.I. (Tesi Europee Sperimentali Interuniversitarie) curato da Francesco Moschini, emerge quella di costruire un campo allargato di confronto tra ambiti culturali di diversa estrazione, con l'obiettivo di ampliare gli orizzonti di ricerca delle tesi di laurea. Appositi collegi formati ciascuno da docenti e studenti aderenti al proprio settore disciplinare vengono incaricati di selezionare i temi oggetto di esperienze pluriennali di tesi. Le possibili trasversalità culturali offerte ai laureandi del progetto T.E.S.I. sono di due ordini di grandezza: lo studente può scegliere, restando all'interno del proprio settore disciplinare-scientifico, di aderire ad un progetto di tesi di laurea promosso da un ateneo diverso da quello di appartenenza, e quindi di confrontarsi con studenti provenienti da differenti formazioni culturali, oppure di partecipare e contribuire con la propria specificità scientifica a tesi promosse da settori disciplinari diversi. A garanzia della scientificità e dell'alto livello qualitativo dell'iniziativa sono previsti per ogni tema di progetto contributi di personalità di alto valore scientifico e culturale organizzati in forma di conferenze, lezioni magistrali, seminari, dibattiti. Un progetto che mira a "riformare" la tesi di laurea riscattandola da mero commiato solipsistico e, amplificandone la portata didattica, ascrivendola a vero medium culturale tra gli abitanti di una città, quella universitaria, spesso arroccata dietro alte mura difensive autoreferenziali, e il mondo esterno, la città reale. All'interno di questo quadro si situa la prima tesi sperimentale del progetto T.E.S.I. promossa dalla facoltà di Ingegneria del Politecnico di Bari, cui partecipano Francesco Maggiore, studente di Ingegneria a Bari, e Vincenzo D'Alba, studente di Architettura a Roma. Il progetto - sfociato nel volume *Il Palazzo delle Biblioteche: Teoria, Storia e Progetto. Ipotesi per il Campus Universitario di Bari*, curato da Vincenzo D'Alba e Francesco Maggiore e pubblicato dall'editore Mario Adda con il patrocinio di A.A.M. Architettura Arte Moderna, Fondazione Gianfranco Dioguardi e Fondo Francesco Moschini - prende avvio dall'esigenza di rendere più efficiente e funzionale il sistema bibliotecario dell'Università di Bari, che a oggi conta più di 400.000 volumi distribuiti e spesso dimenticati nelle oltre quaranta sedi, che vengono portate con il progetto a sole nove, favorendo un notevole snellimento delle procedure di fruizione del patrimonio librario. Un'occasione per riflettere sulla riqualificazione del Campus, città nella città, ma soprattutto un pretesto per aprire quante più breccie nelle spesse mura accademiche.

In linea con il primo tema scelto per il progetto T.E.S.I., è stato avviato un ciclo di *lectiones magistrales* dedi-



cate al tema Libro e Biblioteca. Le lezioni saranno organizzate in una serie di filiere tematiche. Si avranno percorsi e iniziative nelle discipline dell'Architettura, dell'Arte moderna, della Storia, del Design. Si sono già tenute le *lectiones* di Luciano Canfora, Franco Purini, Antonella Agnoli e Marco Muscogiuri, Massimiliano e Doriana Fuksas, Alvaro Siza, Jannis Kounellis, Gianfranco Dioguardi, Ruggero Pierantoni. Abbiamo inoltre studiato l'apertura di un importante nuovo settore di ricerca che porterà la Filosofia a dare il proprio contributo nel definire il senso dell'operare contemporaneo. Questo settore è stato inaugurato con la *lectio* di Massimo Cacciari e si sta preparando un coinvolgimento più ampio di filosofi che speriamo di avere con noi: Emanuele Severino, Umberto Galimberti, Giorgio Sini, Massimo Donà ed altri.

### MASSIMO CACCIARI. "IDEA DI PROGETTO"

Il progetto T.E.S.I. è pensato come una *casa ideale dei documenti*, dove si possono cioè raccogliere, salvare, organizzare per averli sempre a disposizione tutti i *Contenuti* disponibili sul corpo del territorio fisico. Possiamo definire quei *Contenuti* come il complesso tramandato dei *Significati-Significanti*. Possiamo parlare di una vera e propria *Città ideale dei Significati*. Da qui, necessariamente, facciamo derivare un'equivalenza: *Contenuti = Tradizione*. Qual è lo sguardo più efficace per cogliere il senso di questo luogo? Ma come intendiamo il guardare? Diciamo che l'importante non è ciò che guardiamo, ma da dove guardiamo, cioè l'*Osservatorio*, e dato che il nostro *Osservatorio* coincide con la nostra *Strategia*, ci dobbiamo chiedere: da quale *Strategia* osserviamo? Da quale *Strategia* interpretiamo? Ma Cacciari dice: "interpretare è fraintendere". Quindi: *Da quale Strategia fraintendiamo?* La filosofia sembra dunque indicare il punto di partenza di una via, l'inizio di una strategia.

Francesco Moschini nella sua introduzione alla *lectio* magistralis di Massimo Cacciari, dopo una ricostruzione del percorso di quella specie di *Archi-sofia*, di quel rapporto Architettura-Filosofia, sviluppatosi negli



ultimi decenni del secolo scorso, e dopo aver ricordato gli attori più importanti di quel rapporto, Manfredo Tafuri, Franco Rella, lo stesso Cacciari, citando il libro di Tomas Maldonado la *Speranza progettuale*, chiude con una frase che ci dà il senso del dramma culturale evocato da quegli attori: "Chiedo al professor Cacciari di darci qualche speranza sul piano del progetto... vorrei oggi che Massimo ci parlasse... perché vorremmo non doverci, come detto da Manfredo Tafuri, distendere sul lettino dell'analista". Nella consapevolezza di essere costretti, di nuovo, a brutali schematizzazioni, cercheremo di capire che risposta possiamo attenderci dal pensiero di Massimo Cacciari. Tre momenti del discorso cacciariano individuano l'area che andiamo ad analizzare. Il primo, naturalmente, la *lectio* magistralis del maggio 2010. Cacciari dopo una serie di riflessioni sul senso da dare alla parola *progettare*, ricordando il significato della parola tedesca *entwerfen*=progettare o *entwurf*=progetto, lo associa, traducendolo, al *rinnovare distaccandosi* dal passato, il *prendere congedo* dal passato, una parola che quindi contiene un giudizio sul passato. Dobbiamo distaccarci dal passato se vogliamo progettare realmente. L'aristotelico fare progettante, la *proairesis*, dettata da *Tiche*, dea della fortuna, della casualità, diviene, per noi che non possiamo fare più nulla per caso, impossibile. Per il filosofo, il cui pensiero è all'origine del pensiero contemporaneo, il *Cartesio* del *Discorso sul metodo*, testo fondativo del razionalismo moderno, dobbiamo rifondare la nostra dimora. Il vecchio sapere è come le vecchie città, senza ordine, senza chiarezza, come progettato, appunto, da *Tiche*. La nuova città deve partire invece dal progetto di un ingegnere. Lo sguardo cartesiano non è minimamente colpito dalla presenza di emergenze simboliche significative, di monumenti, ogni elemento simbolico non svolge più alcuna funzione. La città correttamente realizzata è quella che garantisce il godere della propria solitudine. Quindi la città ben ordinata elimina, oltre che il simbolico, anche il concetto di comunità. Questa è la città ideale cartesiana. Questo è

il progetto nuovo che si distacca dal passato, non dal punto di vista delle idee, ma da quello dell'immagine, della vita reale. La dimensione comunitaria è diventata una dimensione disturbante per la vita comune. Da qui parte il progettare dell'architettura e dell'urbanistica contemporanea. Ma, introducendo il pensiero fenomenologico di Husserl, Cacciari arriva a descrivere la presa di distanza della filosofia contemporanea da Cartesio. Una critica filosofica all'idea di progetto cartesiano. Come? Non si può, nel progettare, partire da un'idea che parte solo da me, un'idea perfettamente distaccata da ogni passato. Non lo spazio, quindi, ordinatamente cartesiano, indifferenziato, dell'architettura dominante, perché qualsiasi idea è linguaggio e non è possibile alcun linguaggio senza la sua storia e i suoi luoghi. E il pericolo è per Husserl (*La crisi delle scienze europee*) nel distacco tra scienza e coscienza. La scienza dimentica di appartenere comunque alle relazioni di vita.

In sostanza Cacciari ci chiede di riflettere su due punti. Il primo: l'io cogito è sempre in una lingua, quindi è linguaggio, all'interno cioè di una comunità linguistica. Trasformiamo la lingua parlandola e non sulla base di un piano.

Il secondo: non basta il concetto di linguaggio, perché quando io dico cogito sono anche corpo. Prima di essere un'idea io sono corpo. Non c'è un'idea disincarnata. Il linguaggio è, quindi, husserlianamente, *corpo-linguaggio*. Il corpo e il linguaggio sono immediatamente, quindi, *relazione*. Il concetto di relazione dice che quando parlo, quando il mio corpo parla, io sono *con*. La dimensione della relazione è quindi essenziale da pensare.

Come risulta evidente da questa critica noi dobbiamo dare luogo nella nostra città a questo linguaggio-corpo. Lo spazio del linguaggio-corpo che si relaziona, che comunica. Il progettista, oggi, dovrà interiorizzare, nel suo progetto, la voce del linguaggio del linguaggio-corpo. Combinare esigenza funzionale con il linguaggio del corpo, nello spazio delle relazioni, della comunicazione.

Una progettazione che corrisponde a esigenze così contraddittorie è una delle scommesse del contemporaneo.

Il secondo momento del discorso cacciariano lo evinciamo da *Nomadi in prigione* (2004): "Potremmo forse abitare lì dove la compiutezza formale del luogo si accorda all'universalità delle informazioni che vi riceviamo, laddove l'individuale stesso ci comunica l'universale. Possibile immaginarlo? Possiamo progettare i nostri 'corpi' come insediamenti nell'anti-spazio della rete informatica, come nodi della rete, polivalenti, interscambiabili? Possiamo costruirli come sensori...?"

Più ricca e complessa sarà l'informazione che ne riceviamo, più mobile nel tempo, meno 'radicata' a proprietà rigide, più problemi ci susciterà la loro presenza, più essi risponderanno all'esigenza insopprimibile dell'abitare. L'abitare nostro, di questo tempo - del tempo del 'general intellect' e della Mobilitazione universale - che non è, tuttavia, e mai lo diventerà, la semplice negazione del tempo di utopiche Angelopoli, totalmente sradicate da ogni metrica spaziale. Queste sono cattive gnosi, figlie di un'ingenua fede o, meglio, superstizione nel 'progresso tecnologico'. Per il territorio post-metropolitano abbiamo bisogno di quella 'architettura scientia' di cui già parlavano gli antichi: capacità di costruire luoghi adeguati all'uso, luoghi corrispondenti alle esigenze e ai problemi del proprio tempo. Abbiamo certamente bisogno di 'ordini', ma la cui virtù consista proprio nella modificabilità e nella adattabilità. Abbiamo bisogno di 'ordini' capaci di generare eresie". (Cacciari).

Il terzo momento, da *Hamletica* (2009): "Il fraintendersi è connesso alla forma della parabola. E solo in parabole è ormai possibile esprimersi. Ma le parabole 'busano' ora all'Aperto. Il loro messaggio affonda nell'immemorabile e incomprensibile, così come irraggiungibile rimane sempre il villaggio più prossimo. Ogni parola è 'fra': distacca dall'origine, che sembra aver dimenticato quanto lontana dalla meta, di cui nulla presagisce. L'unica via allora (che non è quella di essere liberi, ma forse neppure quella di 'uscita'), consisterà nel renderla nitida, pura nella sua indecisione, nella sua lontananza da ogni sim-bolicità, 'geometricamente' sobria e precisa nel suo essere-fra". (Cacciari)

Come e dove, l'"Architetto della cultura" pensa di trovare la *flexibile speranza*, dunque? Come, colui che è incessantemente impegnato nella dolorosa e drammatica cura del proprio osservatorio, caparbiamente tenuto privo di mezzi, può riuscire a liberarsi della grande trappola del Castello? Quella di Massimo Cacciari non può essere una risposta a quella *speranza progettuale*, ma è sicuramente un invito ad accrescere, nella coscienza del linguaggio-corpo, la consapevolezza dell'operare abitando il luogo delle contraddizioni della post-metropoli. E non è proprio questo il "Grande Progetto" in cui è da sempre impegnato Francesco Moschini? Forse sì. Ma allora, è proprio qui che può aiutare molto la filosofia: a riuscire, definitivamente, a *scardinare la porta della città ideale*.

1. da sinistra: Francesco Moschini, Massimo Cacciari, Francesco Maggiore e Vincenzo D'Alba. Courtesy Francesco Moschini e Gabriel Vaduva A.A.M. Architettura Arte Moderna. Copyright Flavio Platino; 2. Aula Magna del Politecnico di Bari. Courtesy Francesco Moschini e Gabriel Vaduva A.A.M. Architettura Arte Moderna. Copyright Antonio Stefano Maino